

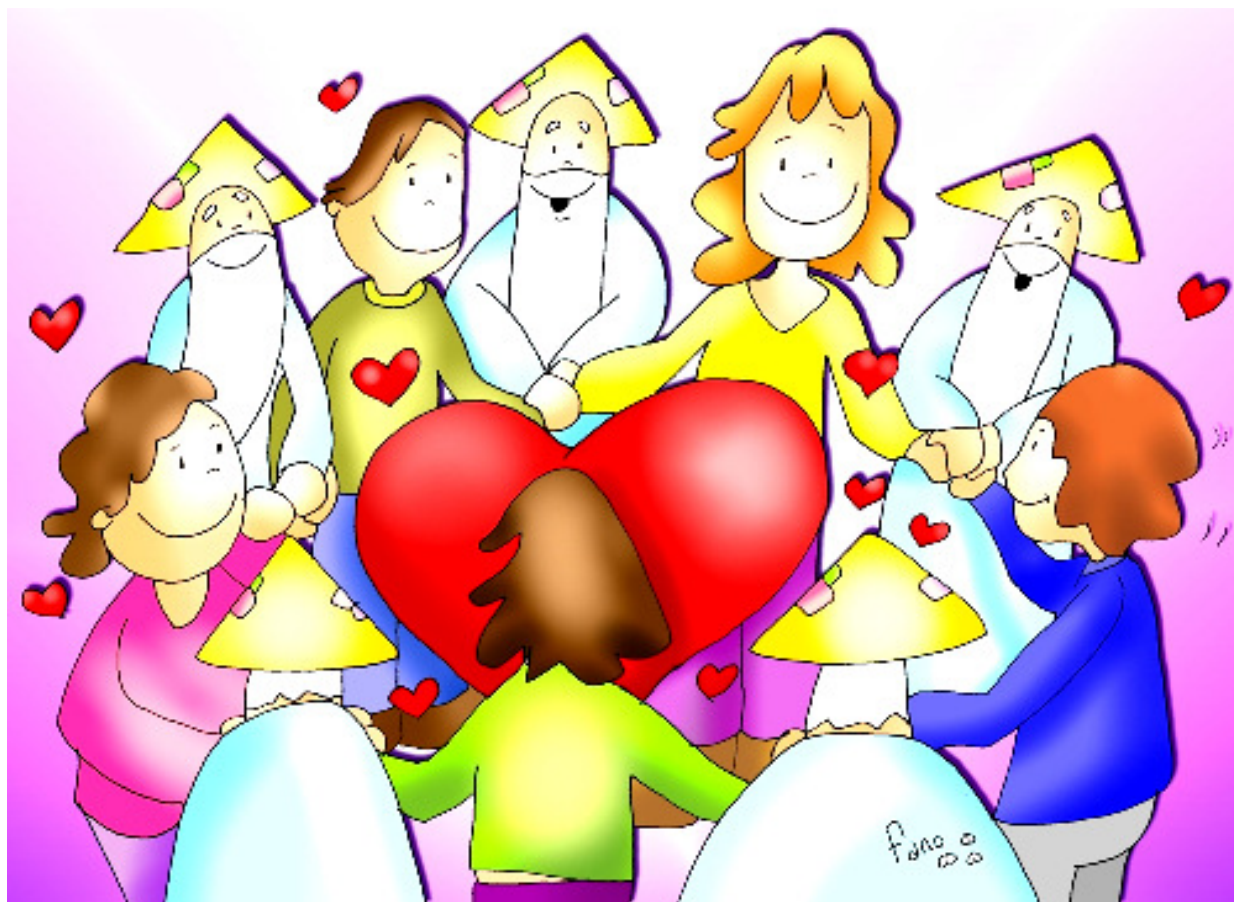
**Istituto Edith Stein**  
Associazione privata di fedeli  
per Formazione  
in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative Ecclesiali

*Edi.S.I.*



**Suore di Casa Raffael**  
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento  
Via G. Byron 15 – 16145 Genova  
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12)  
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610  
e-mail [istedisi@tin.it](mailto:istedisi@tin.it) e [edisi.segreteria@tin.it](mailto:edisi.segreteria@tin.it)  
[www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)

**Lectio divina**  
**31 gennaio - 6 febbraio 2016**  
**Sussidio per l'Adorazione personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



**Domenica IV settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Lectio : Geremia 1, 4-5, 17-19****Luca 4, 21 - 30****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria manifesti il dramma dell'umanità che accetta o respinge la tua salvezza, fa' che nella tua Chiesa non venga meno il coraggio dell'annuncio missionario del Vangelo.

**2) Lettura : Geremia 1, 4-5, 17-19**

*Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.*

*Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».*

**3) Commento <sup>1</sup> su Geremia 1, 4-5, 17-19**

● **I brani di oggi, il racconto di Geremia e l'esperienza di Gesù nel Vangelo, mettono in risalto la vocazione e l'opera del profeta che parla della vita dell'uomo secondo il progetto di Dio e della sua realizzazione.** Ma il profeta non avrà compito facile, sarà sempre rifiutato e sottoposto a contestazione e a persecuzione. Infatti Geremia, all'inizio del suo libro, ci ricorda la sua vicenda intessuta di sofferenze, di isolamento, di contestazioni, ma il Signore lo conforta: "*Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti*" (Ger 1,19). Geremia non avrà paura perché avverte la vicinanza del Signore che lo sostiene nella sua missione.

● **Nei brani di oggi, nell'esperienza di Geremia e di Gesù, viene messa in risalto la vocazione e l'opera del profeta, di colui che parla a nome di Dio, parla di Dio e di conseguenza parla della vita dell'uomo, secondo il progetto di Dio per la sua vera realizzazione.**

C'è un'affermazione grandiosa nell'esperienza di Geremia, a riguardo della dignità della vita: "*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni*": la vita fin dal grembo materno, il progetto di Dio da sempre. Ma il profeta verrà contrastato e perseguitato.

Così è di Gesù, il vero grande profeta.

● **"Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni»" - Come vivere questa Parola?**

Chi non ha provato il senso di disagio che assale quando ci si trova in un gruppo in cui sei praticamente sconosciuto? È l'esperienza dell'anonimato e dell'isolamento oggi molto più diffuso che in passato. Si vive in agglomerati umani dove l'individuo si perde nella massa: uno qualunque tra tanti, che equivale a "nessuno". **Se non c'è un "tu" che ti chiami per nome, non esisti!**

Nello smarrimento che ne consegue, ci raggiunge quanto mai consolante questa parola del profeta: Prima ancora che tu nascessi, anzi prima ancora che tu fossi concepito, lo ti ho conosciuto.

**Sì, Dio CI CONOSCE, personalmente, da sempre.** Per lui non siamo massa: abbiamo un volto, un nome. Quel nome con cui ci ha chiamato all'esistenza sottraendoci al nulla. Quel nome che continua a pronunciare con infinita tenerezza, svelandoci chi siamo, la nostra vocazione che è unica, irripetibile.

<sup>1</sup> www.qumran2.net - Don Roberto Rossi - Casa di Preghiera San Biagio

Consacrato dal suo amore per una missione che ci pone in mezzo agli altri da protagonista, prendiamo coscienza che non ci troviamo in questo mondo "per caso", che il nostro andare non è privo di senso, che il nostro "esserci" è importante.

Nell'assaporare la gioia di scoprirci il "tu" di Dio, depositari di quella Parola che ci rende vivi, non possiamo non avvertire l'urgenza di farcene portavoci presso gli altri: suoi "profeti", perché la solitudine che li opprime sia rimossa e torniamo a scoprirci fratelli.

**Quanta gioia ci procura, Signore, il sentirci da te conosciuti e chiamati per nome!** Che noi non restiamo mai sordi al tuo appello ma vi rispondiamo sempre con slancio e prontezza.

Ecco la voce del santo dei giovani San Giovanni Bosco : *Voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi creò.*

#### 4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 4, 21 - 30

*In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!">». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.*

#### 5) Riflessione <sup>2</sup> sul Vangelo secondo Luca 4, 21 - 30

##### ● NON TEMERE LA DIFFICOLTÀ.

Due momenti importanti da sottolineare in questo brano di vangelo –importanti perché sono parte della vita di Gesù, ma anche parte della vita di ciascuno di noi che dal Cristo prendiamo il nome di 'cristiani'–

##### **Gesù comincia il suo ministero nella difficoltà.**

È, questo elemento della 'difficoltà', tipico dell'evangelista Luca che vi mette l'accento fin dalla nascita di Gesù – la povertà della grotta- e dall'adolescenza –a 12 anni tra i dottori del tempio, fino all'inizio della predicazione, in casa sua, a Nazareth dove è vissuto per 30 anni e proprio qui non è capito.

È ammirato, ma è sfidato –" I prodigi che hai fatto a Cafarnaò e nei piccoli villaggi qui attorno, adesso falli anche qui, a casa tua! " –

Ma **Gesù si rifiuta, perché la sua missione non è quella di fare miracoli, ma di parlare del Padre e di ottenere che la gente accetti la sua parola.** Quando fa dei miracoli lo fa sempre per dare una parola con i fatti: e la 'parola dei fatti' non è ricevere ammirazione, essere il liberatore: Libera dalla malattia – ma solo qualche ammalato – rende la vista ai ciechi – ma solo a qualcuno – **E' venuto non per essere ' il guaritore', ma per parlare della salvezza eterna e dell'amore che Dio porta a ciascuno .**

Dell'ammirazione e della lode per i prodigi non sa che farsene!

● Così li sfida a **pensare alle cose passate, ai profeti** : quando un profeta predicava agli estranei faceva un miracolo, ma il miracolo non era per i suoi che già conoscevano la Scrittura, che erano in condizione di comprendere la sua predicazione, altrimenti il miracolo poteva essere scambiato per un 'premio' – "Credi?" Bene, allora ti premio!" oppure: "Credo, così ottengo il premio!"- Ma il premio non è quello 'temporale' che ci potremmo aspettare da un prodigio, bensì **è la soddisfazione interiore del sapersi amati da Dio, l'impegno interno ed anche esterno di amare come ama lui, anche se non potremmo mai riuscirci completamente.**

<sup>2</sup> Omelia di don Giuseppe Cavalli , Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

***L'impegno degli evangelisti è proprio questo: narrare le cose fatte da Gesù e spiegarcele.***

***Eusebio***, vescovo di Cesarea ai tempi di Costantino, ha scritto la prima storia della Chiesa e racconta che *i primi tre evangelisti – Matteo, Marco, Luca – hanno raccontato i fatti di Gesù, l'uno copiando dall'altro ed aggiungendo qualcosa di proprio*. Poi ci sono state le 'lettere', soprattutto quelle numerose di Paolo.

Verso la fine del primo secolo dopo Cristo, uno dei testimoni – Giovanni - il più giovane, pensa di completare quello che gli altri aveva descritto e compone il quarto vangelo: descrive pochissimi gesti di Gesù, ma li spiega e riferisce i lunghi discorsi di Gesù, che sono molto importanti, perché Gesù è venuto per essere parola, per spiegare, per convincere, non per essere ammirato: Attira parlando dell'amore di Dio, invitando a credere in lui, ad aderire alla sua attività.

E comincia nella difficoltà.

● ***Vuole formare una famiglia –la famiglia del Padre.***

Quanto è vicino a noi tutto questo: quante difficoltà incontriamo! Ma ***sono proprio le difficoltà che formano, che fanno sì che l'amore diventi qualcosa di concreto; è nelle difficoltà che emergono i difetti così che li possiamo correggere; è nelle difficoltà che si impara a donare; è nelle difficoltà che comprendiamo che l'amore è servizio, che amare vuol dire sperare, vuol dire impegnare.***

Una piccola parabola tolta dalle storie degli ebrei racconta che *quando Dio ha creato Adamo lo ha fatto luminoso, splendente: guardando Adamo, Dio vedeva la sua stessa luce, la sua stessa bontà, la sua stessa capacità di capire e di amare e con Adamo che si faceva specchio illuminava tutte le creature che Dio prima di Adamo aveva creato. Ma il maligno rompe la luce di Adamo e manda lo specchio che si chiama Adamo in frantumi. "Dio ha fallito", sembra di poter dire, "ha fallito perchè ha creato un uomo perché rispecchiasse la sua luce, ma quest'uomo si è comportato male" –un altro modo per spiegare il peccato originale dell'uomo- .*

Però Dio ha cambiato le cose: invece di creare esseri umani che riflettessero tutto di Dio ha creato esseri umani che riflettessero un pochino di Dio e tutti i pezzetti dello specchio andato in frantumi li ha messi nella coscienza di ogni persona umana.

● ***Ognuno di noi è capace di poco, in ognuno di noi si trova qualcosa di rotto, ma non è un rottame, non è altro che una piccola parte della chiamata data da Dio.***

***Ognuno di noi*** deve fare qualche cosa, non siamo capaci a fare tutto, nessuno di noi è completo.

***Ognuno di noi*** sperimenta le difficoltà nel voler bene, nell'impegnarsi, nell'essere a disposizione di Dio, però Dio con le sue parole ci aiuta.

***C'è una differenza tra l'udire e l'ascoltare.***

***Udire*** la parola di Dio vuol dire lasciar corre, lo so, magari la conosco a memoria , ma intanto non l'afferro, non la faccio entrare nel cuore.

Ebbene Dio invece ti dice: ***ascolta***. Quel poco che riesci ad afferrare, realizzalo, fallo vedere al mondo d'oggi che io ci sono e che sono in te.

● ***C'è una differenza tra il vedere e l'osservare.***

Adesso io vi vedo tutti ma non posso osservarvi, vi vedo così superficialmente, ma il Signore invece vuole che delle sue parole, dei suoi gesti io faccia una profonda osservazione, bisogna fermarsi e se io mi metto a contatto con uno singolo di voi allora, se voglio essere una persona intelligente e buona, devo osservare il suo viso, il suo modo di parlare, di essere. Allora sì che comunico veramente.

***La parola di Dio deve essere ascoltata, la parola di Dio deve essere osservata e le cose di Dio io le devo fare mie con il mio piccolo essere, con la mia piccola capacità di diffondere nel mondo la sua luce, quella che sono capace a raccogliere.*** Per questo il Signore ci ha creati e a questo il Signore ci chiama.

● ***Seconda osservazione: il Signore quando si trova in difficoltà 'sparisce' non si sa come: è passato in mezzo a loro e, mentre volevano buttarlo giù, 'se ne va'.***

Una specie di annuncio della risurrezione: è morto, è stato sepolto, qualcuno pensava che fosse tutto fallito, ma poi risorge. Che capiti così anche a ciascuno di noi, che siamo capaci di passare

attraverso le difficoltà contando su di lui per poter essere salvi, per poter essere sicuramente sempre ricchi della speranza e della bontà del Signore.

---

### **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

### **7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Il programma di Gesù, è anche il mio programma, il nostro programma? Il mio atteggiamento è quello di Gesù o della gente di Nazaret ?
- Chi sono gli esclusi che dovremmo accogliere meglio nella nostra comunità ?

### **8) Preghiera : Salmo 70**

**La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.**

*In te, Signore, mi sono rifugiato,  
mai sarò deluso.  
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,  
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,  
una dimora sempre accessibile;  
hai deciso di darmi salvezza:  
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!  
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,  
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.  
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,  
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*La mia bocca racconterà la tua giustizia,  
ogni giorno la tua salvezza.  
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito  
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

### **9) Orazione Finale**

O Padre, fa' che, anche in una società intrisa dei segni della sua presenza nella Storia, sappiamo riconoscere la meraviglia e la novità che Gesù Cristo è tuo Figlio e nostro fratello.

**Lunedì IV settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**

**Lectio : 2 Samuele 15,13-14.30; 16,5-13**

**Marco 5, 1 - 20**

### 1) Orazione iniziale

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

### 2) Lettura : 2 Samuele 15,13-14.30; 16,5-13

*In quei giorni, arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada».*

*Davide saliva l'erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva.*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurim, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario».*

*Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: "Maledici Davide!". E chi potrà dire: "Perché fai così?"».*

*Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi».*

*Davide e la sua gente continuarono il cammino.*

### 3) Commento su 2 Samuele 15,13-14.30; 16,5-13

• **Davide rispose: "Se maledice è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?" - Come vivere questa Parola?**

**Il re Davide sta vivendo un'ora drammatica della sua vita.** Il figlio Assalonne gli si è voltato contro. Egli ha perso credito presso il suo popolo, a tal punto che c'è chi osa maledirlo e dirgli: "Vattene, vattene, sanguinario scellerato!". Abisai reagisce. Non solo deplora che il suo re sia insultato, ma propone di fare subito giustizia, uccidendo chi lo insulta.

**Il comportamento di Davide è una grande lezione per noi.** Dalla sua profonda visione di fede, scaturisce una decisione di sopportazione umile e di mitezza. Memore di aver fatto uccidere il suo generale Uria dopo essersi unito alla moglie di lui, dice con cuore contrito: "Lasciate che maledica perché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene, in cambio della maledizione di oggi".

• **Ciò che emerge è il fatto che Dio è al primo posto per Davide.** È Lui che conta più di tutto e di tutti. E' in Lui che egli "legge" il suo vissuto e viene deprecato il suo peccato. È a Lui che si rimette e si affida con umile fiducia.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, **proviamo a riandare ai momenti in cui abbiamo subito torti, offese.** Abbiamo saputo connetterli con quello che di ingiusto e di offensivo (per Dio e per i fratelli) abbiamo operato? **Pazientare dunque senza contraccambiare le offese è possibile e**

**bello!** Solo però se confidiamo nel Signore, nella sua volontà sempre nuova di benedirci e di renderci nuovi in Lui.

Ecco la voce di un grande testimone Lanza del Vasto : *La misura del tuo perdono, a chi ti ha fatto un torto, non sia la condiscendenza. Corri da lui, rialzalo, abbracciandolo. Con la forza di Dio, abbi amore per lui.*

---

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20**

*In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.*

*Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.*

*C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.*

*I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.*

*Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.*

#### **5) Riflessione<sup>3</sup> sul Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20**

• **Questo episodio misterioso della liberazione di un posseduto è una parabola vivente che ci porta a riflettere sul posto che diamo ai beni materiali nella nostra vita.**

In questo passo del Vangelo, **per tre volte, incontriamo il verbo "supplicare" usato nel rivolgersi a Gesù. In primo luogo sono gli spiriti malvagi - essi sono molte legioni - a supplicare Gesù di non cacciarli via da quella regione.** In effetti, nel paese dei Geraseni, paese pagano, essi regnano padroni. Supplicano dunque Gesù di mandarli via sotto le sembianze di un branco di porci. E Cristo li esaudisce, perché per lui la liberazione di una persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, è molto più preziosa dell'eventuale perdita di un branco.

**Duemila porci si precipitano nel mare: una tragedia per i Geraseni.**

**Essi inviano dunque una delegazione a supplicare Gesù di andarsene dalla loro regione.**

**Essi non sono disposti a sacrificare i loro beni materiali come riscatto per la liberazione di un uomo. Gesù, che predica che non si possono servire due padroni - Dio e il denaro -, è per loro un guastafeste. Essi preferiscono i loro beni a Gesù: lo supplicano di lasciare il loro paese.** È triste vedere Gesù messo alla porta. Molto educatamente, ma messo alla porta. È vero che essi hanno una scusa: non sanno ciò che fanno, poiché sono pagani. È ancora più triste vedere oggi Gesù messo alla porta in un paese "cristiano", da famiglie "cristiane", da persone che si dicono cristiane, ma che non sono disposte ad amare Dio più delle ricchezze. Noi siamo tra queste?

**Alla fine è il posseduto, una volta guarito, a supplicare: egli chiede a Gesù di poterlo seguire. Ma il Signore non accetta; lo manda in missione, a casa sua.** Poiché non tutti coloro

---

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luciano Sanvito

che hanno incontrato Cristo hanno la stessa vocazione. Ma tutti devono annunciare la misericordia del Signore.

• **Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi.**

**Satana è così potente da rompere ogni ceppo di legalità, ogni ordinamento giuridico, ogni forza militare, ogni altro dispositivo di difesa e di offesa inventato dall'uomo.** Poiché è lui che crea i sistemi di offesa e di difesa dell'uomo senza Dio, di cui è signore e governatore, ad uno insegna come crearli e all'altro come annientarli, superarli, aggirarli, renderli innocui e vani.

Nessuno ha compreso, nessuno vuole comprendere, che quando si è senza Dio nel cuore e nell'anima, si è già preda del principe di questo mondo, si è sotto la sua regia di male e di peccato. Ad un uomo suggerisce come costruire una torre finanziaria, politica, sempre sua, non di Dio, e ad un altro come ridurla in macerie. Poiché ormai la nostra sapienza è a suo completo servizio, uno l'orienta verso sinistra e l'altro verso destra, uno verso nord e l'altro verso sud. Poi li spinge l'uno contro l'altro in modo che si fracassino, senza che rimanga di essi neanche un ossicino. Questa è **la strategia di Satana**. Questo il suo quotidiano lavoro. L'uomo però pensa di essere autonomo, ignora che la sola vera autonomia è quella vissuta per intero nella verità del suo Dio.

• **Il Vangelo oggi lo afferma con grande energia, grande forza, fermezza divina. Non ci sono ceppi umani per incatenare l'uomo che è in balia di Satana. L'unica forza è quella di Cristo Gesù.** Solo Lui ci può liberare dalla potenza distruttrice delle sue tenebre infernali. Lui può ma noi non vogliamo. Lui può, ma noi ci allontaniamo da Lui. Anche questa è astuzia di Satana. Ci fa credere che lui è dove non è, perché noi non lo vediamo dove li è. Ci fa pensare che lui sia nel nostro corpo, mentre in realtà ha già divorato la nostra mente. L'ha talmente rosicchiata, da ridurla in polvere finissima.

Viene Cristo Gesù sulla nostra terra. Satana sa che solo Lui lo conosce e solo Lui lo può scacciare dalla nostra terra. Ma per scacciarlo da noi, Satana chiede la distruzione della nostra stessa civiltà, società così come lui l'ha suggerita, pensata, creata per noi. Per non andarsene, chiede questo sacrificio. **Gesù che è libero è pronto a sacrificare a Satana la sua civiltà.** Realmente gliela sacrifica. Lascia che Satana distrugga la società di mercato di quel territorio. Ma gli abitanti di quel territorio non sono disposti a sacrificare la loro civiltà di mercato e chiedono a Cristo si ritirarsi, allontanarsi da essi. Per loro un indemoniato non fa testo, purché sia efficiente la loro civiltà così come Satana l'ha pensata per essi. L'indemoniato è uno. I posseduti sono tutti.

• **La morte indemoniata.**

**La forza della morte è prepotente al di là di ogni regola e legge.**

**Nessuno può trattenerla.**

Solo Uno può liberare la morte dall'essere sotto i tanti demoni.

Liberare le morti di oggi: tanti spiriti di morte, tanti spiriti immondi.

Ma la morte non è quella morte che si presenta: essa è posseduta.

Va liberata da Colui che solo può ridonare alla morte la sua identità.

Il mondo di oggi è pieno di spiriti di morte che impauriscono e con prepotenza agiscono dentro e attorno al cuore di ognuno; ma questi spiriti indemoniati che possiedono la morte mostrano anche che al di là della morte c'è una liberazione, una possibilità che adesso ancora non c'è.

**L'incontro con Gesù fa fremere la morte, la agita e la suscita al desiderio della liberazione da questi spiriti e da questi demoni che la vogliono tenere legata con ceppi e catene.**

L'indemoniato del Vangelo rappresenta tutte queste morti che giacciono ogni giorno nel nostro cuore, questa Legione di morte che deve essere liberata dalla morte, e recuperare la sua dignità: una morte libera da ogni catena, da ogni ceppo, e soprattutto, dallo spirito di morte.

Ecco allora che l'episodio evangelico ci richiama il senso che Gesù dona all'incontro con la morte, riequilibrandola nel cammino della nostra vita.



**6) Per un confronto personale**

- Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito? Perché?
- L'uomo guarito vuole seguire Gesù. Ma deve rimanere a casa e raccontare a tutti ciò che Gesù ha fatto per lui. Cos'è che Gesù ha fatto per te e che può essere raccontato agli altri ?

**7) Preghiera finale : Salmo 3  
Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!**

*Signore, quanti sono i miei avversari!  
Molti contro di me insorgono.  
Molti dicono della mia vita:  
«Per lui non c'è salvezza in Dio!».*

*Ma tu sei mio scudo, Signore,  
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.  
A gran voce grido al Signore  
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.*

*Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:  
il Signore mi sostiene.  
Non temo la folla numerosa  
che intorno a me si è accampata.*

**Martedì IV settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**

**Presentazione del Signore**

**Giornata della Vita Consacrata**

**Lectio: Malachia 3, 1 - 4**

**Luca 2, 22 - 40**

### 1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella  **festa della Presentazione al tempio**  del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello spirito.

### 2) Lettura : Malachia 3, 1 - 4

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.*

*Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.*

*Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».*

### 3) Commento <sup>4</sup> su Malachia 3, 1 - 4

• **Nella prima lettura il profeta Malachia ricorda le parole di Dio che manderà presto il suo "messaggero" sotto forma di "angelo del Signore"** che entrerà nel tempio santo, e chiede se i popoli siano pronti ad accoglierlo, esso infatti li aiuterà, li purificherà, sarà come "fuoco e lisciva" che forgiavano e purificavano, e così le popolazioni di Giuda e di Gerusalemme trovando il Dio che attendevano, potranno fare offerte al Signore secondo giustizia ed esse stesse potranno ritornare agli antichi splendori".

**Il profeta Malachia vive nel V secolo e il suo nome può essere identificato come "messaggero di Dio stesso"**. In tutta la Bibbia Dio si manifesta e parla attraverso i profeti, Malachia viene citato per ben dodici volte nel Nuovo Testamento, e annuncia tempi e modi nuovi per seguire il Signore.

• **Malachia preannuncia la venuta del giorno del Signore, presentandolo come un evento ormai imminente al quale il popolo deve prepararsi.** Non sarà infatti un evento automaticamente favorevole a Israele, ma comporterà anche per il popolo eletto un giudizio nel quale i fedeli adoratori di Javè saranno separati da coloro che si approfittano della religione per fare i loro interessi. È chiaro che già fin d'ora, nella prospettiva del giudizio, ognuno deve fare le sue scelte e adottare un comportamento conforme alle esigenze del ruolo speciale affidato da Javè al suo popolo. **L'elezione non è dunque un privilegio ma una responsabilità.**

**Coloro che devono maggiormente temere la severità di Javè sono proprio i sacerdoti e i leviti, ai quali è stato affidato il servizio del tempio.** Il profeta suppone che questa categoria di responsabili si sia lasciata andare a un certo lassismo, non solo perché non si curano sufficientemente delle regole del culto, ma anche e soprattutto perché non hanno coltivato la conoscenza di Javè non solo nel campo rituale ma anche in quello etico (cfr. Mt 2,7-8). **Malachia è profondamente convinto che il rapporto di Israele con il suo Dio dipende in gran parte dall'impegno e dalla fedeltà del gruppo sacerdotale.** L'annuncio della venuta di Javè preceduto dal suo messaggero ha fornito ai primi cristiani lo schema con cui interpretare la figura di

<sup>4</sup> [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.nicodemo.net](http://www.nicodemo.net)

Giovanni il Battista e i suoi rapporti con Gesù, del quale è stato presentato come il precursore (cfr. Mc 1,2.7; Lc 1,76).

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Luca 2, 22 - 40**

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.*

*Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

#### **5) Commento<sup>5</sup> sul Vangelo secondo Luca 2, 22 - 40**

● ***L'evangelista Luca ci propone in questa domenica l'episodio della presentazione al tempio del "bambino" Gesù, la presentazione al tempio è anche, icona della vita consacrata interamente a Dio.***

La liturgia propone di ***accendere le candele quale segno della "luce di Cristo"***, senza la quale luce non ha senso la vita dell'uomo e particolarmente quella del cristiano. ***A ricordo di quell'accensione delle candele, la festa di oggi si chiama anche "candelora"***.

Maria e Giuseppe, passati quaranta giorni, portarono il bambino al tempio per la circoncisione: il Cristo pur essendo di natura divina, non si sottrae alle usanze del suo popolo, sale al tempio portato dai suoi genitori che vogliono seguire le leggi di Israele.

***Gesù era un bambino come tutti gli altri, ma mentre i genitori salgono al tempio il vecchio Simeone e la profetessa Anna, ispirati da Dio, vedono in quel bambino il Messia atteso dal popolo di Israele.*** Essi sono i primi discepoli, sono coloro che per primi lodano il Signore Gesù.

● ***Simeone e Anna avevano passato la vita nel tempio in attesa del Messia***, a Simeone Dio aveva promesso che non sarebbe morto senza vederlo. Simeone è infatti segno del popolo in attesa, la vita è cammino e attesa, ci insegna a perseverare, a non sfiduciarci, a ad avere speranza, per questo è necessario mettersi sempre in ascolto ed essere sempre alla ricerca del bene. Riconoscere il Cristo e vivere con lui la vita fa dimenticare le sofferenze e gli insuccessi della nostra quotidianità.

Chiediamo al Signore la grazia di poter anche noi entrare nel tempio per ascoltare ciò che questo bambino ha da dirci.

***In questa domenica si celebra la vita in tutti i suoi aspetti e cicli, la Chiesa celebra anche la giornata della vita consacrata.***

<sup>5</sup> [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

**Ecco la preghiera composta da Benedetto XVI per la vita consacrata:** *O Maria, madre della Chiesa, affido a te tutta la vita consacrata, affinché tu le ottenga la pienezza della luce divina: viva nell'ascolto della Parola di Dio, nell'umiltà della sequela di Gesù tuo Figlio e nostro Signore, nell'accoglienza della visita dello Spirito Santo, nella gioia quotidiana del magnificat, perché la Chiesa sia edificata dalla santità di vita di questi figli e figlie, nel comandamento dell'amore. Amen.*

• **Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele.** Lc 2,29-32 - **Come vivere questa Parola?**

**Oggi è una festa di luce**, in qualsiasi contesto meteorologico ci troviamo. E di luce parla con trasporto di gioia un uomo giusto e amante del Signore di nome Simeone. Docile allo Spirito Santo egli va a incontrare Maria e Giuseppe che portano al tempio il bambino Gesù e lo offrono a Dio per adempiere un preciso comando della legge di Mosè. È una scena che è bello visualizzare in cuore. **Simeone prende nelle sue forti braccia quel bimbo fragile e piccolo. Lo leva in alto beneducendo Dio e predicando di lui quel che esattamente coincide con la personalità del grande atteso: il Messia, il Salvatore del mondo intero.**

Attenzione! **Simeone riconosce in questo bimbo la gloria del popolo d'Israele:** il popolo eletto da cui era stato predetto che sarebbe germogliato il Messia. Però Simeone vede con gli occhi della fede il Salvatore promesso "davanti a tutti i popoli".

• **Gesù è la luce venuta a illuminare le genti, non una sola nazione, un'unica realtà etnica.** È questa **universalità del mistero di Gesù Messia** che, come ha afferrato nella luce Simeone, può fare anche di noi delle persone luminose perché aperte alla sua luce, all'ampiezza della sua irradiazione che giunge fino ai confini del mondo e della storia, senza esclusione e ristrettezza di sorta.

Com'è importante, Signore, che come Simeone e come l'anziana profetessa Anna, anche noi abbracciamo e ci lasciamo abbracciare e illuminare da Te! È così che eviteremo ogni forma di chiusura mentale, di ristrettezza e mancanza di dialogo nei confronti di chi non la pensa come noi nel campo religioso e in qualsiasi altro ambito. **Signore, la tua salvezza è per tutti i popoli.** Fa' che siamo tanti ad accoglierlo con cuore puro.

Ecco la voce di un abate cistercense Beato Guerrico d'Igny : *Fratelli, andiamo! Oggi questo cero brucia nelle mani di Simeone. Venite a prendervi la luce, venite a accendervi i vostri ceri, [...] per essere voi stessi fiaccole che brillano dentro e fuori, per il bene vostro e per quello degli altri.*

## 6) Per un confronto personale

- Siamo capaci di riconoscere il Dio che entra nel tempio della nostra anima? Se no, perché?
- Siamo capaci di mantenere "santo" il nostro cuore affinché il Signore Gesù venga ad abitarci?
- Simeone, ormai vecchio e stanco, spera ancora e vede il Signore Gesù. Nei momenti di buio della nostra fede siamo capaci di sperare sempre?

## 7) Preghiera finale : Salmo 23

**Vieni, Signore, nel tuo tempio santo.**

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.*

*Chi è questo re della gloria?*

*Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.*

*Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

**Mercoledì IV settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**

**Lectio : 2 Samuele 24,2.9-17**

**Marco 6, 1 - 6**

### 1) Preghiera

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

### 2) Lettura : 2 Samuele 24,2.9-17

*In quei giorni, il re Davide disse a Ioab, capo dell'esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione».*

*Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c'erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, toglì la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».*

*Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va' a riferire a Davide: Così dice il Signore: "Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò"». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!».*

*Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

### 3) Commento <sup>6</sup> su 2 Samuele 24,2.9-17

•  **Davide commette un nuovo sbaglio: fa il censimento del popolo!** Questo non vi pare forse eccessivamente grave.  **Mosè l'aveva fatto due volte. Ma l'Eterno allora gliel'aveva comandato** (Numeri 1:2 e 26:2).  **Mentre qui l'Eterno lascia Satana agire e tentare Davide** (1 Cronache 21:1),  **che è spinto dall'orgoglio!** È fiero di dominare sopra un popolo numeroso e disporre d'un potente esercito.  **L'orgoglio! È lusingarci della nostra importanza, dimenticando che soltanto la grazia di Dio ci ha fatto ciò che siamo e ci ha dato ciò che possediamo. In tempi migliori Davide l'aveva riconosciuto:** «Chi son io, o Signore, o Eterno... E qual popolo è come il tuo popolo, come Israele?» (cap. 7:18,23).  **La gloria d'Israele non consisteva né nella sua forza, né nel numero dei suoi guerrieri, come per le altre nazioni. Essa era nel nome dell'Eterno di cui era il popolo** (vedere Salmo 20:7)! Nello stesso modo il solo titolo di gloria del cristiano è il bel nome di Cristo «invocato» su lui (Giacomo 2:7).

Joab, benché non tema Dio, vede più chiaramente di Davide e cerca di dissuaderlo. Invano! Il censimento è fatto... ma, appena furono note le cifre, il re comprende la sua follia. Nonostante il suo pentimento, deve, una volta ancora, aver da fare col «governo di Dio» (Amos 3:2).

•  **Il castigo divino passerà sul popolo.** Appena terminato il censimento degli uomini guerrieri, il loro numero è già ridotto dall'epidemia. È come se Dio dicesse: «A me appartiene di aumentare o

<sup>6</sup> www.lachiesa.it

*diminuire in tre giorni questo popolo quando a te son stati necessari dieci mesi per censirlo». È bella la risposta di Davide alla difficile scelta che gli è imposta: «Che cadiamo nelle mani dell'Eterno, giacché le sue compassioni sono immense...» (vers. 14). Egli conosce il cuore di Dio e, anche sotto la disciplina, la sua fiducia nell'amore divino non è scossa. Questa fiducia, non sarà delusa. **Una volta ancora, il peccato dell'uomo è l'occasione per Dio di mostrare le meravigliose risorse della sua misericordia e del suo perdono.** «Basta!» — dice Egli, quando il frutto che si aspettava è prodotto nei cuori.*

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6**

*In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.*

*Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.*

*Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.*

*Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.*

#### **5) Riflessione <sup>7</sup> sul Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6**

• **La visita di Gesù nella sua patria è un avvenimento penoso che riprende il tema della mancanza di fede del popolo ebraico già sottolineata nell'insegnamento delle parabole e nella discussione su Beelzebùl.**

**I parenti di Gesù prima** (cfr Mc 3,21.31-32), **e la gente di Nazaret poi, tentano di impadronirsi di lui per impedirgli di illudersi e di nuocere agli altri, ma egli non accetta di lasciarsi circoscrivere** entro i legami naturali. Ormai i legami umani si definiscono in rapporto a lui e non viceversa: i "suoi" sono coloro che vivono con lui, ascoltano la sua voce e fanno la volontà del Padre.

**Gli abitanti del suo paese credono di conoscere Gesù meglio di chiunque altro.** L'hanno visto crescere ed esercitare il suo mestiere. Incontrano ogni giorno sua madre e i membri della sua famiglia di cui conoscono nomi, vita e miracoli. Di fronte a lui si sentono turbati, imbarazzati, irritati. **Rifiutano di lasciar mettere in discussione il loro piccolo mondo e la valutazione che si erano fatta sulla sua persona. Si fa fatica a cambiare parere e a ricredersi: è più facile e sbrigativo cancellare una persona dalla nostra vita che l'immagine o il giudizio che ci siamo fatto di lei.** Gli abitanti di Nazaret non sanno aprirsi al Gesù reale, perché restano caparbiamente attaccati al ritratto che si erano fatto di lui.

**L'episodio va al di là del rifiuto di un piccolo paese della Galilea: prefigura il rifiuto dell'intero Israele** (cfr Gv 1,11). Che un profeta sia rifiutato dal suo popolo non è una novità: c'è perfino un proverbio che lo dice. E' un proverbio nato da una lunga esperienza che ha accompagnato tutta la storia d'Israele, che trova la sua più clamorosa dimostrazione nella storia del Figlio di Dio e che continuerà a ripetersi puntualmente nella storia successiva.

Dio è dalla parte dei profeti, eppure i profeti sono sempre rifiutati; gli uomini di Dio, i giusti, sono sistematicamente tolti di mezzo, salvo poi costruire loro sepolcri e monumenti tardivi (cfr Lc 11,47-48).

• **"E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì"** (v. 5). **I miracoli di Gesù sono una risposta alla sincerità dell'uomo che cerca la verità; non sono il tentativo di forzare, in ogni modo, il cuore dell'uomo.** Diversamente dagli uomini, Dio non usa la violenza per imporre i propri diritti. E neppure fa miracoli per permettere agli uomini di esimersi dal rischio e dalla fatica del credere. **Anche a Nazaret Gesù ha cercato i malati e i poveri;** essi sono il buon terreno arato dalla sofferenza e irrigato dalle lacrime: il seme della Parola

<sup>7</sup> www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Monaci Benedettini Silvestrini

viene accolto da loro e produce frutto. Nella sua città purtroppo il bilancio è deludente, ma non fallimentare.

**A Nazaret tutti si sono scandalizzati di Gesù.** Tutti gli uomini inciampano e cadono davanti alla grandezza dell'amore di un Dio che si fa piccolo e insignificante. Tutti rifiutano un Dio la cui sapienza è la follia e l'impotenza dell'amore. Noi lo pensiamo e lo vogliamo diverso. La nostra mancanza di fede è così incredibile che il Signore stesso se ne meraviglia.

**In Gesù ci troviamo davanti allo scandalo di un Dio fatto carne, che sottostà alla legge della fatica umana e del bisogno, del lavoro e del cibo, della veglia e del sonno, della vita e della morte. Lo vorremmo diverso.** Ci piacerebbe condividere le sue caratteristiche divine, ma non ci piace che egli condivida le nostre prerogative umane, delle quali volentieri faremmo a meno.

Il cristiano e la Chiesa devono sempre misurarsi sulla carne di Gesù, venduta per trenta sicli, il prezzo di un asino o di uno schiavo.

La prima eresia - è e sarà sempre la prima! - non consistette nel negare la divinità di Cristo, ma nel minimizzare e trascurare l'umanità di Gesù che nella sua debolezza e stoltezza crocifissa è la salvezza per tutti. Il cardine della salvezza è la carne crocifissa e risorta di Cristo.

• **Nessuno è profeta in patria!**

**Quanto Gesù fa è sotto gli occhi di tutti, le sue parole tutti l'ascoltano, gli stessi testimoni però giungono spesso a conclusioni contrastanti ed opposte.** Lo stupore e la meraviglia non costituiscono da soli un valido elemento di giudizio, occorre ben altro per comprendere il messaggio di Cristo. Senza la fede tutto viene ridotto a categorie umane, troppo al disotto delle dimensioni di Dio. Le affermazioni degli ascoltatori di Cristo, sembrerebbero inizialmente scaturire da valutazioni positive: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?». **Vengono quindi riconosciute al Figlio di Dio doti eccezionali ed incomprensibili di sapienza, le sue mani operano evidenti ed incontestabili prodigi, ma poi, nonostante ciò, tutto viene fatto ripiombare pesantemente entro i limiti umani:** «Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Gesù non è più il Messia, l'inviato del Padre, non è più colui che compie prodigi ed è adorno di divina sapienza, ma semplicemente il «figlio del carpentiere». Molti di coloro che giungono a tale mortificante conclusione sono, tra l'altro, compatrioti e conoscenti di Gesù e alcuni, della sua famiglia. Dovrebbero quindi essere più ben disposti ad ascoltarlo ed accoglierlo, ma nessuno è profeta in patria. È l'errore che ancora ai nostri giorni capita a chi vorrebbe ridurre tutto ciò che è di Dio ai limiti angusti della ragione umana. Sono ancora molti coloro che, privi di fede, azzardano giudizi e sentenze sull'operato di Dio, di Cristo e dalla sua chiesa. Assomigliano a degli astrologi sprovveduti, che pretendono di scrutare i cieli senza dotarsi di strumenti idonei.

**6) Per un confronto personale**

- Gesù ebbe problemi con i suoi parenti e con la sua comunità. Da quando tu hai cominciato a vivere meglio il vangelo, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la tua Comunità, con i tuoi parenti?
- Gesù non può operare molti miracoli a Nazaret perché manca la fede. Ed oggi, trova fede in noi, in me ?

**7) Preghiera finale : Salmo 31**

**Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.**

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.*

*Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia;*

*quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo.*

*Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia, mi circondi di canti di liberazione.*

*Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia.*

**Giovedì IV settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**

**Lectio : 1 Re 2,1-4.10-12**

**Marco 6, 7 - 13**

### 1) Orazione iniziale

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

### 2) Lettura : 1 Re 2,1-4.10-12

*I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai, perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto dicendo: "Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d'Israele"».*

*Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quarant'anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni.*

*Salomone sedette sul trono di Davide, suo padre, e il suo regno si consolidò molto.*

### 3) Commento<sup>8</sup> su 1 Re 2,1-4.10-12

● **Vivere per tutta la vita dentro la Chiesa, da peccatori ma non da traditori corrotti, con un atteggiamento di speranza che ci porta a lasciare un'eredità fatta non di ricchezza materiale ma di testimonianza di santità** : sono le «grandi grazie» che Papa Francesco ha indicato durante la messa celebrata giovedì mattina 6 febbraio 2014 nella cappella della Casa Santa Marta.

Il Papa ha centrato la sua riflessione sul **mistero della morte**, a partire dalla prima lettura — tratta dal primo libro dei Re (2, 1-4.10-12) — nella quale, ha detto, «**abbiamo sentito il racconto della morte di Davide**». E «ricordiamo l'inizio della sua vita, quando è stato scelto dal Signore, unto dal Signore». Era «un ragazzino»; poi «dopo alcuni anni incominciò a regnare», ma era sempre «un ragazzo, aveva ventidue o ventitré anni».

**Tutta la vita di Davide è dunque «un percorso, un cammino al servizio del suo popolo». E «così come cominciò, così finisce». Lo stesso**, ha notato il Papa, **accade anche alla nostra vita che «incomincia, cammina, va avanti e finisce».**

● Il racconto della morte di Davide ha suggerito al Pontefice **tre riflessioni** scaturite «dal cuore». **Anzitutto ha rilevato che «Davide muore nel seno della Chiesa, nel seno del suo popolo. La sua morte non lo trova fuori del suo popolo» ma «dentro».** E così vive «la sua appartenenza al popolo di Dio». Eppure Davide «aveva peccato: lui stesso si chiama peccatore». Però «mai se n'è andato al di fuori del popolo di Dio: peccatore sì, traditore no». Questa, ha detto il Papa, «è una grazia»: **la grazia di «rimanere fino alla fine nel popolo di Dio» e «di morire nel seno della Chiesa, proprio nel seno del popolo di Dio».**

Sottolineando questo aspetto, il Papa ha invitato «a **chiedere la grazia di morire a casa: morire a casa, nella Chiesa**». E ha rimarcato che «questa è una grazia» e «non si compra», perché «è un regalo di Dio». Noi «dobbiamo chiederlo: Signore dammi il regalo di morire a casa, nella Chiesa». Se pure fossimo «tutti peccatori», non dobbiamo essere né «traditori» né «corrotti».

La Chiesa, ha precisato il Pontefice, è «madre e ci vuole anche così», magari pure «tante volte sporchi». Perché è lei che «ci pulisce: è madre, sa come farlo». Però sta «a noi chiedere questa grazia: morire a casa».

<sup>8</sup> S.Messa di Papa Francesco a S. Marta – Cosa lasciamo agli altri – 6 febbraio 2014 – [www.osservatoreromano.va](http://www.osservatoreromano.va)



• Papa Francesco ha poi proposto **una seconda riflessione sulla morte di Davide**. «*In questo racconto — ha notato — si vede che Davide è tranquillo, in pace, sereno*». Tanto che «chiama suo figlio e gli dice: io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra». In altre parole  **Davide riconosce: «Adesso tocca a me!»**. **E poi, si legge nella Scrittura, «Davide si addormentò con i suoi padri»**. Ecco, ha spiegato il Pontefice, il re che «accetta la sua morte in speranza, in pace». **E «questa è un'altra grazia: la grazia di morire in speranza», con la «consapevolezza che questo è un passo» e che «dall'altra parte ci attendono»**. Anche dopo la morte, infatti, «continua la casa, continua la famiglia: non sarò solo!». Si tratta di una grazia che va chiesta soprattutto «negli ultimi momenti della vita: noi sappiamo che la vita è una lotta e lo spirito del male vuole il bottino».

Il vescovo di Roma ha anche ricordato **la testimonianza di santa Teresina di Gesù Bambino**, la quale «diceva che, nei suoi ultimi tempi, nella sua anima c'era una lotta e quando lei pensava al futuro, a quello che l'aspettava dopo la morte, in cielo, sentiva come una voce che diceva: ma no, non essere sciocca, t'aspetta il buio, t'aspetta soltanto il buio del niente!». Quella, ha precisato il Papa, «era il demonio che non voleva che lei si affidasse a Dio».

Da qui **l'importanza di «chiedere la grazia di morire in speranza e morire affidandosi a Dio»**. Ma **l'«affidarsi a Dio — ha affermato il Pontefice — incomincia adesso, nelle piccole cose della vita e anche nei grandi problemi: affidarsi sempre al Signore**. Così uno prende questa abitudine di affidarsi al Signore e cresce la speranza». Dunque, ha spiegato, «morire a casa, morire in speranza» sono «due cose che ci insegna la morte di Davide».

• **Il terzo pensiero suggerito dal Papa è «il problema dell'eredità»**. In proposito «la Bibbia — ha precisato — non ci dice che quando morì Davide sono venuti tutti i nipoti, i pronipoti a chiedere l'eredità!». **Ci sono spesso «tanti scandali sull'eredità, tanti scandali che dividono nelle famiglie»**. Ma non è la ricchezza l'eredità che lascia Davide. Si legge infatti nella Scrittura: «*E il suo regno si consolidò molto*». Davide, piuttosto, «*lascia l'eredità di quarant'anni di governo per il suo popolo e il popolo consolidato, forte*».

A questo proposito il Pontefice ha ricordato «un detto popolare» secondo cui «ogni uomo deve lasciare nella vita un figlio, deve piantare un albero e deve scrivere un libro: e questa è l'eredità migliore». Il Papa ha invitato ciascuno a chiedersi: **«Che eredità lascio io a quelli che vengono dietro di me? Un'eredità di vita? Ho fatto tanto il bene che la gente mi vuole come padre o come madre?»**. Magari non «ho piantato un albero» o «scritto un libro», «ma ho dato vita, saggezza?». **La vera «eredità è quella che Davide» rivela rivolgendosi in punto di morte a suo figlio Salomone con queste parole: «Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi»**.

**Così le parole di Davide aiutano a capire che la vera «eredità è la nostra testimonianza da cristiani lasciata agli altri»**. Ci sono infatti alcune persone che «lasciano una grande eredità: pensiamo ai santi che hanno vissuto il Vangelo con tanta forza» e proprio per questo «ci lasciano una strada di vita, un modo di vivere come eredità».

In conclusione, il Papa ha riepilogato i tre punti della sua riflessioni trasformandoli in preghiera a san Davide, perché «*conceda a tutti noi queste tre grazie: chiedere la grazia di morire a casa, morire nella Chiesa; chiedere la grazia di morire in speranza, con speranza; e chiedere la grazia di lasciare una bella eredità, un'eredità umana, un'eredità fatta con la testimonianza della nostra vita cristiana*».

#### 4) Lettura : dal Vangelo di Marco 6, 7 - 13

*In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.*

*E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».*

*Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.*

### 5) Riflessione<sup>9</sup> sul Vangelo di Marco 6, 7 - 13

• **Gesù, per la prima volta, invia i suoi apostoli in missione di evangelizzazione.** Egli vuole che essi facciano, sotto la sua direzione, **l'esperienza di quella che sarà la loro vita di pescatori di uomini.** Egli pensa che essi abbiano capito che ciò che egli ha condiviso con loro non è destinato solo a loro.

**L'insegnamento che essi hanno ricevuto non è per un piccolo gruppo di iniziati privilegiati. Un giorno essi dovranno "andare per tutto il mondo e predicare il vangelo ad ogni creatura"** (Mc 16,15).

Questa evangelizzazione deve sgorgare dall'abbondanza del cuore, dal bisogno di condividere le "ricchezze" che hanno ricevuto. Poiché essi non sono dei propagandisti, ma dei testimoni. Non sono degli stipendiati, ma dei volontari: **"Ciò che avete ricevuto gratuitamente, datelo gratuitamente"** (Mt 10,8).

Ecco perché il Signore insiste sulla povertà: una sola tunica, un solo paio di sandali, il bastone del pellegrino. **Essi devono essere accolti non a causa dei loro abiti eleganti, ma a causa della convinzione che mostrano le loro parole e la loro condotta.**

Quanto alla loro sussistenza, ci sarà sempre un credente in ogni città che vi provvederà. Uno solo è sufficiente, non bisogna andare ogni giorno in una casa diversa. Non cadano nella tentazione di essere ospiti d'onore ogni giorno in una casa.

Ciò potrebbe distrarli dalla loro missione. Abbiamo sempre la tentazione di farci coccolare... E se nessuno ci ascolta, è molto semplice: bisogna scrollare la polvere dai sandali e ripartire, a digiuno, verso il prossimo villaggio.

**La nostra grande tentazione oggi nell'evangelizzazione è di puntare troppo sui mezzi piuttosto che sul contenuto, su una presentazione piacevole piuttosto che sulla convinzione interiore.** Gesù non condanna i mezzi, ma ci ricorda che la fede, la generosità, la dimenticanza di sé, la convinzione personale dell'apostolo sono il canale attraverso il quale può penetrare nei cuori il messaggio di Dio.

#### • **Abbiamo conosciuto, Signore, il tuo amore.**

Il Santo Evangelista Marco è assai sensibile al fatto che **Gesù è venuto a liberare l'uomo.** Egli spesso nel suo Vangelo ci parla di Gesù che libera la gente dal demonio. E proprio oggi il Vangelo ci dice che **Gesù mandò i suoi Apostoli "a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri"**. Ma, per la riuscita in questo ministero e nell'apostolato, Gesù **"ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche"**. E cioè: **chi è chiamato al ministero di predicazione e di liberazione è chiamato a povertà stretta come sapevano fare gli Apostoli di Cristo e i Santi, e poi ci vuole: preghiera, digiuno e penitenza!** Oggi ci siamo un po' tutti imborghesiti e appesantiti di cose, spesso superflue, e ci siamo anche arricchiti. La gente non ci ascolta quasi più, e le vocazioni... se ne vanno anche quelle poche che ci sono rimaste. E tutti si domandano. "Ma perché? Ma perché...?", E si fanno conferenze a non finire sull'argomento. La risposta sta nel Vangelo di oggi: leggiamolo e mettiamolo in pratica, incominciando da noi! Torniamo tutti al Vangelo e con Rosario in mano! E vedrete come i demoni scapperanno...! E ci sarà un vero risveglio nella fede in mezzo ai fedeli, e anche tante belle nuove vocazioni tra i giovani. **"Ed essi, partiti, conclude così oggi il Vangelo, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano"**.

#### • **Sgombri da pesi per andare?**

**La missione di Cristo non potrà finire con la sua ascensione al cielo. Egli ha già scelto dodici uomini, gli apostoli, ai quali affidare prima un ruolo di diretta collaborazione e poi una vera e propria missione da espletare in tutto il mondo.** Il compito primario sarà per loro quello di scacciare, dovunque si annidi, lo spirito immondo, tutte quelle immondezze cioè, che hanno invaso i cuori degli uomini e che non consentono più a Dio di entrare per costituirvi il suo regno di amore. Li manda a due a due **«E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche».** È una caratteristica essenziale dell'inviato da Cristo non affidarsi per nulla alle proprie

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - Monaci Benedettini Silvestrini

risorse o alle umane sicurezze, che dovrà trarre invece solo ed esclusivamente da Colui che lo invia e dalla forza del messaggio che ha da annunciare. Tutto il resto diventa pesante e d'ingombro quando si è guidati da Dio, quando si è chiamati ad andare oltre i confini delle umane attese, quando gli interessi prevalenti riguardano non l'affermazione di un proprio prestigio, ma la diffusione del regno di Dio. ***Il missionario, l'apostolo non è un immigrato o un giramondo in cerca di fortuna, ma una portatore, in nome di Cristo, di un messaggio di salvezza. Non deve però attendersi né accoglienza e tanto meno successo personale***, anzi, benché dotato di poteri speciali dallo stesso Cristo, dovrà mettere in conto rifiuti, allontanamenti e persecuzioni. Il mondo per questo lo riterrà uno sconfitto, Gesù però dirà: «*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia*». Che lezione per noi Consacrati, ma anche che utili indicazioni per ogni credente che vuole essere anche un testimone.

---

#### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Partecipi nella missione di Gesù come discepolo?
- Qual è il punto più importante per noi oggi nella missione degli apostoli? Perché ?

#### **7) Preghiera : 1 Cr 29,10-12 Tu, o Signore, d'omini tutto!**

*Benedetto sei tu, Signore,  
Dio d'Israele, nostro padre,  
ora e per sempre.*

*Tua, Signore, è la grandezza, la potenza,  
lo splendore, la gloria e la maestà:  
perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.*

*Tuo è il regno, Signore:  
ti innalzi sovrano sopra ogni cosa.  
Da te provengono la ricchezza e la gloria.*

*Tu d'omini tutto;  
nella tua mano c'è forza e potenza,  
con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere.*

**Venerdì IV settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**

**Sant'Agata**

**Lectio : Siracide 47, 2 - 13**

**Marco 6, 14 - 29**

### 1) Preghiera

Donaci, Signore, la tua misericordia, per intercessione di **sant'Agata**, che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio.

La preghiera di colletta chiede la misericordia del Signore "per intercessione di **sant'Agata** che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio". Il martire si dona a Cristo per giungere a Dio mediante il sacrificio della vita; la verginità non ha senso se non nel dono.

La verginità cristiana è donarsi al Signore, rinunciare a se stessi per vivere unicamente per lui.

Ci gloriamo della nostra unione al mistero della passione e risurrezione di Gesù: è una gloria spoglia di ogni orgoglio perché fondata sulla unione a Cristo nella sua umiliazione per essergli uniti nella sua gloria.

Così sono vissute sant'Agata e le altre martiri vergini, in una verginità donata a Cristo nell'amore per lui, nella fiducia in lui, nella sua forza.

Domandiamo al Signore di aver il coraggio di gloriarci solo di lui e di accettare tutti gli avvenimenti in questa luce, cioè di vederli non dalla prospettiva del nostro interesse, ma per la possibilità che ci offrono di essere più profondamente uniti alla passione e alla vittoria di Cristo.

### 2) Lettura : Siracide 47, 2 - 13

*Come dal sacrificio di comunione si preleva il grasso, così Davide fu scelto tra i figli d'Israele.*

*Egli scherzò con leoni come con capretti, con gli orsi come con agnelli.*

*Nella sua giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellato l'ignominia dal popolo, alzando la mano con la pietra nella fionda e abbattendo la tracotanza di Golia?*

*Egli aveva invocato il Signore, l'Altissimo, che concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e innalzare la potenza del suo popolo.*

*Così lo esaltarono per i suoi diecimila, lo lodarono nelle benedizioni del Signore offrendogli un diadema di gloria. Egli infatti sterminò i nemici all'intorno e annientò i Filistei, suoi avversari; distrusse la loro potenza fino ad oggi.*

*In ogni sua opera celebrò il Santo, l'Altissimo, con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il suo cuore e amò colui che lo aveva creato.*

*Introdusse musicisti davanti all'altare e con i loro suoni rese dolci le melodie.*

*Conferì splendore alle feste, abbellì i giorni festivi fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo del Signore ed echeggiare fin dal mattino il santuario.*

*Il Signore perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele.*

### 3) Riflessione <sup>10</sup> su Siracide 47, 2 - 13

● Nel capitolo 47 del libro del Siracide **si cita Natan ed infine "Davide" di cui tesse le lodi ma ricorda anche il peccato**: "Nella giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellata l'ignominia dal popolo, scagliando con la fionda la pietra, che abbatté la tracotanza di Golia?"

Egli infatti sterminò i nemici all'intorno e annientò i Filistei, suoi avversari; distrusse la loro potenza fino ad oggi. In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato. Introdusse musicanti davanti all'altare; raddolcendo i canti con i loro suoni; conferì splendore alle feste, abbellì le solennità fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo di Dio ed echeggiare fin dal mattino il santuario.

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it)

Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele.

• **Poi si commenta Salomone che successe a Davide:** «di lui sorse un figlio saggio, che, in grazia sua, ebbe un vasto regno». **Salomone regnò in tempo di pace, Dio dispose che tutto fosse tranquillo all'intorno perché costruisse una casa al suo nome e preparasse un santuario perenne.**

Ma dopo aver tessuto le lodi di Salomone, ricorda: «Ma accostasti i tuoi fianchi alle donne, e ne fosti dominato nel corpo. Così deturpasti la tua gloria e profanasti la tua discendenza, sì da attirare l'ira divina sui tuoi figli e sofferenze con la tua follia.» Il regno fu diviso in due e in Efraim si instaurò un potere ribelle.

Ed ancora si citano i discendenti re dei due regni: Roboamo e Geroboamo.

Roboamo, che si alienò il popolo con i suoi consigli. E Geroboamo, figlio di Nabat fece peccare Israele e aprì a Efraim la via del peccato.

#### 4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 14 - 29

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

#### 5) Riflessione <sup>11</sup> sul Vangelo secondo Marco 6, 14 - 29

##### • La verità decapitata!

**Anche durante l'esperienza terrena di Gesù, molti chiacchierano di Lui, pochi lo conoscono e lo riconoscono veramente. Alcuni lo identificano con Giovanni Battista, altri, facendo riferimento alla scrittura sacra e alla tradizione, dicono che è Elia, tornato vivo dal carro di fuoco che l'aveva trasportato via dalla terra. Altri ancora, affermano, più vagamente, che Gesù è semplicemente un profeta. L'identificazione con il Battista** offre all'evangelista Marco l'occasione per raccontare il martirio del precursore del Signore. La verità, che Dio scandisce per noi o che affida ai suoi ministri, è spesso come una spada a doppio taglio che penetra fino alle profondità dell'anima o come la forbice affilata del potatore, che recide i tralci secchi, staccati dalla vite e ormai destinati solo al fuoco. Qualcosa di simile deve essere capitato ad Erode e ad Erodiade, la sua compagna illegittima, quando Giovanni ripeteva: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello». È sempre rischioso muovere rimproveri ed accuse ai potenti. Sembra che per loro sia legittima la vendetta. Si attende solo l'occasione propizia, che nel nostro caso avviene in una festa che si trasforma poi in una specie di orgia. Una danza, l'ebbrezza, una promessa assurda,

<sup>11</sup> www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

ma ritenuta vincolante, l'onore da difendere davanti ai commensali ed ecco che l'accusatore impertinente, **Giovanni Battista, già in carcere, deve essere decapitato e messo a tacere per sempre**. È evidente che la sensualità smodata degenera in crudele brutalità in chi non sa e non vuole trarre dagli ammonimenti divini motivo di ravvedimento: è così che Erode diventa tristemente l'emblema della peggiore corruzione e di tutti coloro che, nel tentativo assurdo e non riuscito di far tacere la coscienza, arrivano a sopprimere la voce di chi li rimprovera del male.

• **Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista.**

**Il peccato dell'uomo è forza che travolge, abbatte, sconvolge, distrugge, manda in rovina l'umanità, uccide.** Contro questa forza vi è un solo rimedio efficace: subire la sua violenza nel nostro corpo nella più grande misericordia, compassione, carità, amore, perdono, preghiera. Chi vince il peccato è solo la nostra santità, che è assenza in noi anche del più piccolo peccato veniale.

La via perché noi non diveniamo strumenti di questa forza cieca di distruzione è anche una sola: non permettere che esso entri nel nostro corpo, cuore, mente, volontà, desideri. Se entra, produce danni. Se entra e non viene tolto, finché perdura causa sempre rovina in noi e attorno a noi. Chi vuole vincere il peccato, mai deve commetterlo. Sempre deve subire le sue conseguenze rimanendo nella più alta giustizia e verità. Con la grazia di Dio tutto è possibile.

• **Giovanni il Battista era odiato da Erodiade, concubina di Erode**, perché lui aveva detto al re: "Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello". Questa donna desiderava ardentemente la sua morte, ma nulla poteva a causa del Re che temeva il profeta del Dio vivente, ritenendolo giusto e santo. Il peccato però è annidato nel cuore di Erode e di esso si serve la tentazione per cogliere ogni azione propizia per dare compimento all'odio di Erodiade, che consuma nell'adulterio la sua vita.

Dove non arriva un peccato, arriva sempre l'altro. Dove quello di uno non riesce, vi riesce sempre quello di una seconda persona. **Dove Erodiade si ferma vi giunge la figlia di lei, che in occasione del genetliaco del Re entra nella sala e fa una danza da conquistare il cuore del Re e indurlo a fare un giuramento di vera stoltezza.** La stoltezza del Re fa coalizzare il peccato della madre e della figlia e Giovanni il Battista viene decapitato e la sua testa consegnata alla figlia che a sua volta la consegna alla madre. Il Vangelo di questo giorno deve insegnare a tutti noi una grandissima verità: **chi commette il peccato dal peccato è condotto su una strada senza uscita**. Chi si abbandona al peccato dal peccato è abbandonato ad ogni male. Chi si vuole salvare dal peccato, non deve mai conoscerlo, mai commetterlo, starsene sempre lontano.

## 6) Per un confronto personale

- Conosci casi di persone morte vittima della corruzione e del dominio dei potenti? E conosci nella nostra comunità e nella nostra chiesa persone vittima dell'autoritarismo e di un eccesso di potere?
- Superstizione, vigliaccheria e corruzione distinguevano l'esercizio del potere da parte di Erode. Come si comportano quelli che oggi esercitano il loro potere su gli altri ?

## 7) Preghiera finale : Salmo 17

**Sia esaltato il Dio della mia salvezza.**

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco;  
egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.*

*Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome.*

*Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato,  
a Davide e alla sua discendenza per sempre.*

**Sabato IV settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****San Paolo Miki e compagni****Lectio : 1 Re 3, 4 - 13****Marco 6, 30 . 34****1) Preghiera**

O Dio, forza dei martiri, che hai chiamato alla gloria eterna **san Paolo Miki e i suoi compagni** attraverso il martirio della croce, concedi anche a noi per loro intercessione di testimoniare in vita e in morte la fede del nostro Battesimo.

Il salmo responsoriale che parla di lacrime e di gioia non è molto adatto per i martiri giapponesi, perché essi non hanno seminato nel pianto ma nella gioia. In quello che di loro si racconta, il meraviglioso è proprio nella gioia che irradiava dai loro volti mentre andavano al supplizio.

**Paolo Miki** dopo essere stato condannato con gli altri, scrisse a un superiore della Compagnia di Gesù con semplicità: "*Siamo stati condannati alla crocifissione, ma non preoccupatevi per noi che siamo molto consolati nel Signore. Abbiamo un solo desiderio, ed è che prima di arrivare a Nagasaki possiamo incontrare un Padre della Compagnia per confessarci, partecipare alla messa e ricevere l'Eucaristia. È il nostro unico desiderio*".

Vediamo in questo la gioia della speranza fondata sulla fede che è feconda di frutti di carità. Evidentemente soltanto la fede era fondamento della loro grande gioia, che dimostrarono anche sulla croce. Essere crocifissi con Cristo era per loro grande onore perché credevano con tutta l'anima che Cristo si era dato per loro e per la loro salvezza.

"*Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me*". La croce appare alla fede come il sommo dell'amore di Cristo e dell'amore che noi possiamo dare a lui. In questa fede essi erano pieni di speranza e di gioia.

La loro speranza era non la ricompensa, ma il martirio: speravano che Gesù li avrebbe sostenuti fino alla morte e avrebbe permesso loro di offrire la vita con un amore senza limiti. ~ pensiero di imitarlo dando la vita per gli altri era fonte di grande esultanza.

Per commentare il loro martirio si potrebbero prendere le parole della lettera di Pietro: "*Rendete conto della speranza che è in voi con dolcezza e rispetto*". Dall'alto della sua croce Paolo Miki continuava a predicare Cristo e a testimoniare la sua speranza. Diceva ai presenti: "*Io sono giapponese come voi, non sono uno straniero ed è a causa della mia fede in Cristo che sono condannato. Nella situazione estrema in cui mi trovo potete credere alla mia sincerità. Non ho nessuna voglia di ingannarvi e vi dichiaro che non c'è via di salvezza se non nella fede in Cristo*".

E continuava, manifestando che la fede e la speranza gli riempivano il cuore di intensa carità: "*Cristo vuole che perdoniamo a chi ci fa del male e preghiamo per loro. Io dunque perdono a tutti quelli che hanno contribuito alla nostra morte e auguro loro di convertirsi, perché anch'essi si salvino*".

E anche tutti i suoi compagni sorridevano e cantavano preghiere dall'alto della croce.

Possiamo pensare che talvolta è più difficile essere gioiosi nelle circostanze ordinarie della vita che in quelle straordinarie, nelle quali la grazia sostiene in maniera speciale. Ma abbiamo altri esempi a illuminare la vita quotidiana. E a proposito della sua vita quotidiana che san Paolo dice: "*Sono crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me*". La croce di Cristo illuminava le sue numerose, e niente affatto gloriose, difficoltà di ogni giorno: egli stesso parla di tribolazioni umilianti.

Ma nella fede egli ne vedeva il senso di profonda unione a Gesù, ed era lieto nella speranza, paziente nella tribolazione e insegnava questa via di gioia ai cristiani.

Domandiamo al Signore di farci giungere alla stessa unione vitale con lui che vediamo nella vita di questi martiri e di tanti santi.

**2) Lettura : 1 Re 3, 4 - 13**

*In quei giorni, Salomone andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti.*

*A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».*

*Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».*

*Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita».*

**3) Riflessione <sup>12</sup> su 1 Re 3, 4 - 13****● Un cuore che ascolta.**

**Salomone è appena succeduto al padre Davide nel regno e chiede a Dio “un cuore che ascolta” e Dio gli concede un cuore saggio e intelligente.**

Ma il giovane re non ha chiesto direttamente la saggezza, che evidentemente costituisce un arricchimento, un guadagno. Egli ha umilmente chiesto questa apertura di cuore che mette in condizione di riceverla.

Un cuore che ascolta: cosa significa, cos'ha di così essenziale ed insostituibile questo atteggiamento, tanto che Dio lo equivale alla saggezza ed all'intelligenza e che costituisce l'unica richiesta nella quale si riassumono tutti i beni desiderabili?

**● Ascolto di se stessi.**

**Bisogna partire dalla capacità di ascoltare se stessi, le proprie emozioni, i propri bisogni, per diventare competenti nell'ascoltare gli altri.** Chi ha una buona autostima e un buon “dialogo” con se stesso è certamente più capace e competente nella relazione con l'altro: è capace di fare spazio alle idee, alle emozioni, ai sentimenti dell'altro senza il timore di “perdere” se stesso.

**● Di fronte a Dio.**

**Di fronte a Dio, nei nostri rapporti più intimi con Lui, non è forse un cuore che ascolta la parte migliore di cui il Signore ha detto che non ci sarà mai tolta** (Lc 10, 42)? “*Maria, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola*” (Lc 10, 39). La parola che il vecchio Elia insegna al giovane Samuele, “*Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta*” (1 Sam 3, 9), esprime un atteggiamento fondamentale dell'anima che sa nella fede che il suo Dio vuole entrare in comunicazione diretta con lei. Per questo rimane in ascolto di tutte le chiamate di Dio, di tutte le ispirazioni dello Spirito. “*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*” (Lc 11, 28).

**Dio non parla solo attraverso la Parola scritta nelle Bibbia ma anche attraverso quello che ci accade, nella storia personale e in quella del mondo,** attraverso la voce della nostra conoscenza e talvolta anche per mezzo delle persone che incontriamo.

**● Nei confronti dei nostri fratelli.**

Un cuore che ascolta non ha il suo valore solamente in questo ambito della nostra vita profonda con Dio, ma anche in altri campi, in particolare nei nostri rapporti umani. **Un cuore che ascolta: non è questo che si aspettano da noi i nostri fratelli, anche se non in modo esplicito?**

<sup>12</sup> www.nicodemo.net



I malati, i poveri, sovente ne hanno più bisogno che non di medicine o di pane. Ma anche semplicemente da parte di coloro che ci stanno più vicini, non sentiamo forse segretamente questa richiesta? ***Ognuno ha la sua pena da portare ed il suo fardello personale. Ed egli grida senza che nessuno lo possa ascoltare, ed ha tanto bisogno accanto a sé di un cuore che ascolta.***

• ***Docilità e umiltà.***

***L'atteggiamento dell'ascolto richiede la docilità e l'umiltà.***

***La docilità*** è la virtù dell'intelligenza che la mantiene aperta, in ascolto, nei confronti di chi ci insegna, di tutti coloro che ci danno un consiglio, una testimonianza, un avvertimento, dei suggerimenti...

Se noi sappiamo ascoltare con lealtà, con tutto il nostro cuore, ogni volta che ci viene segnalata qualche malignità, qualche difetto o qualche deviazione nel nostro comportamento, noi ci apriamo ad un possibile miglioramento. Un cuore attento e riconoscente dal quale sono bene accolti gli avvertimenti, le critiche ed i rimproveri, dimostra la sua umiltà.

• ***L'ascolto autentico favorisce il dialogo.***

***Il dialogo è uno "scambiarsi parole". Infatti attraverso la parola noi entriamo in relazione con l'altro e comunichiamo noi stessi, il nostro mondo interiore cioè i pensieri, le opinioni, le idee, il vissuto...***

***Nel dialogo si esprime anche la nostra diversità*** : non siamo tutti uguali, abbiamo caratteri diversi, idee e valori diversi.

Essere capaci di ascoltare permette alla relazione e al dialogo di sviluppare condizioni di fiducia e rispetto.

L'altro, quando si sente ascoltato, si sente anche riconosciuto, accolto, sente il nostro interesse nei suoi confronti e si pone con maggiore apertura e fiducia nella relazione.

***Per favorire un dialogo autentico dobbiamo mostrare interesse per la persona che ci sta dinanzi, accettarne la diversità, metterci nei suoi panni per cercarne di capire le ragioni, esporre le nostre opinioni con umiltà.***

Gli atteggiamenti, invece, che impediscono un buon dialogo sono quelli di essere presuntuosi, pretendere a tutti i costi di avere ragione, parlare continuamente senza dare spazio all'altro, aggredire verbalmente.

• ***Un "ascolto" da chiedere nella preghiera.***

***La richiesta di Salomone, "Dammi, Signore, un cuore che ascolta", è una preghiera di invocazione*** eccellente che possiamo pronunciare prima di ascoltare la parola di Dio, di sostare in preghiera, di visitare un malato, o semplicemente ogni volta che dobbiamo entrare in contatto col nostro prossimo. ***Quando inoltre siamo soli, questa richiesta può diventare la nostra preghiera abituale per ottenere di restare attenti nel profondo del cuore, che ascolta senza sosta, di fronte al Signore.***

**4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 30 . 34**

*In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.*

*Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.*

*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

### 5) Riflessione <sup>13</sup> sul Vangelo secondo Marco 6, 30 . 34

#### • **La fatica e il meritato riposo.**

Quello che oggi il vangelo ci narra è **un bel momento di intimità, tra Gesù e gli Apostoli, reduci dalle loro fatiche missionarie**. Hanno da raccontare le loro gioie e le loro delusioni, tutto ciò che hanno detto e fatto, ma ciò che appare più evidente agli occhi del loro maestro è la fatica e la stanchezza dei dodici. **Le parole di Gesù hanno accenti materni e pieni di premura per loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'»**. La calca della gente, l'andirivieni delle persone, l'anelito di annunciare e sanare per adempiere il mandato ricevuto dal Signore, i lunghi e ed estenuanti trasferimenti di villaggio in villaggio, spesso sotto il sole cocente, avevano davvero messo a dura prova la loro resistenza: «non avevano neanche il tempo di mangiare». È bello e consolante constatare che Gesù amorevolmente si accorga dei loro e dei nostri disagi, delle loro e nostre stanchezze fisiche e spirituali e ci chiami in disparte per consentirci di riposare.

• **È il richiamo del giorno del Signore, la domenica, ma non solo.** Molto spesso gli apostoli di oggi, nonostante le innumerevoli ed evidentissime testimonianze contrarie, vengono tacciati come nulla facenti. Solo chi lo vive può comprendere il duro ed indefesso lavoro spirituale e fisico di tanti ministri, spesso posti in situazioni di grande disagio. Non sempre ci si rende conto delle loro situazioni difficili a causa di una mentalità diffusa che ritiene che le persone Consacrate siano solo da criticare e non da aiutare, definendole inaccessibili e inossidabili. Le premure di Gesù verso gli apostoli ora sono spesso trasferite a persone buone, umili e silenziose, che come le pie donne del Vangelo, provvedono alle necessità dei ministri del Signore. C'è però un insegnamento ed un invito per tutti: **per non lasciarsi sommergere dalle faccende del mondo e dalle sue frenesie, occorre ogni tanto, come si suol dire «staccare la spina» e cercare un luogo solitario, in disparte, fuori dal ritmo vertiginoso che rischia di travolgerci, per riposare un poco.**

#### • **Questo racconto mira a rispecchiare già la futura immagine dell'attività missionaria della Chiesa: fare e insegnare come Gesù.**

Dopo le guarigioni descritte nel primo capitolo di questo vangelo, Gesù si era ritirato in un luogo deserto a pregare (1,35) e alla provocante espressione: "*Tutti ti cercano*" (1,37) aveva risposto con un atteggiamento, umanamente parlando, poco intelligente: "*Andiamocene altrove!*" (1,38). Gesù non sfrutta mai le occasioni favorevoli della popolarità e dell'entusiasmo viscerale: ci vuol ben altro per recidere alla radice il peccato del mondo e per immettere la novità di Dio in un'umanità così malandata.

**In questo brano, l'entusiasmo della folla è per i discepoli oltre che per Gesù.** In questa cornice, la parola di Gesù: "*Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'*" (v. 31) acquista il suo giusto valore. Gesù li vuole sfebbrare (cfr Lc 10,17-20). L'entusiasmo è pericoloso: per la folla e per i discepoli.

L'insegnamento è chiaro: se vogliamo evitare i pericoli della popolarità, non dobbiamo lasciarci travolgere dall'entusiasmo viscerale e acritico che fa perdere il senso del limite e dà i fumi alla testa. L'antidoto è la solitudine e la preghiera.

• **Gesù ha pietà della folla perché è disorganizzata. Non c'è nessuno che si occupi di essa ed è abbandonata a se stessa: non forma un popolo, ma un'accozzaglia di gente. La pietà di Gesù si traduce in insegnamento.** Nel vangelo di Marco, quando Gesù si trova con la folla si può stare certi che non perderà l'occasione per istruirla. Il seguito del vangelo ribadirà, con maggiore forza, questo comportamento costante di Gesù: "*La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare*" (10,1).

Il legame che Marco instaura tra insegnamento e formazione di un popolo non è artificiale. Siamo davanti a un gregge senza pastore: solo la parola di Gesù può radunare e riunire gli smarriti e i dispersi.

---

<sup>13</sup> www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron

**6) Per un confronto personale**

- Gesù si preoccupa dell'uomo intero, anche del suo riposo. E noi come ci comportiamo con il nostro prossimo?
- Come fai tu quando vuoi insegnare agli altri qualcosa della tua fede e della tua religione? Imiti Gesù ?

**7) Preghiera finale : Salmo 118**  
**Insegnami, Signore, i tuoi decreti.**

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via?  
Osservando la tua parola.  
Con tutto il mio cuore ti cerco:  
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.*

*Ripongo nel cuore la tua promessa  
per non peccare contro di te.  
Benedetto sei tu, Signore:  
insegnami i tuoi decreti.*

*Con le mie labbra ho raccontato  
tutti i giudizi della tua bocca.  
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,  
più che in tutte le ricchezze.*

<b>Indice</b>
---------------

Lectio della domenica 31 gennaio 2016 .....	2
Lectio del lunedì 1 febbraio 2016 .....	6
Lectio del martedì 2 febbraio 2016 .....	10
Lectio del mercoledì 3 febbraio 2016 .....	13
Lectio del giovedì 4 febbraio 2016 .....	16
Lectio del venerdì 5 febbraio 2016 .....	20
Lectio del sabato 6 febbraio 2016 .....	23
Indice .....	28